



Quarant'anni di politiche scolastiche in Italia.
Una rilettura a partire da alcuni scritti di Orazio Niceforo

Quarant'anni di politiche scolastiche in Italia. Una rilettura a partire da alcuni scritti di Orazio Niceforo

n. 5
gennaio
2023

anno XL

Forty years of school policies in Italy.
A review from some writings by Orazio Niceforo

Francesco Magni

Il contributo, a partire dalla rilettura di alcune tra le principali pubblicazioni di Orazio Niceforo (già preside, giornalista, docente, esperto di sistemi scolastici contemporanei e dirigente dell'ufficio scuola nazionale del PSI dal 1978 al 1993, vicepresidente della SICESE, sezione italiana della Comparative Education Society in Europe) fornisce una originale prospettiva per ritornare a guardare ad oltre quarant'anni di politiche scolastiche in Italia, per superare l'immobilismo riformista e recuperare una scuola sempre più attenta alla dimensione dell'equità per i più deboli.

The essay, starting with a review of some of the main publications of Orazio Niceforo (former school principal, journalist, teacher, expert on contemporary school systems and head of the national school office of the PSI from 1978 to 1993, vice-president of SICESE, the Italian section of the Comparative Education Society in Europe) provides an original perspective to look back at more than forty years of school policies in Italy, to overcome reformist stagnation and recover a school that is increasingly concerned about the dimension of equity for the most disadvantaged people.

Parole chiave

Politiche scolastiche; storia dell'educazione; PSI; Istruzione; Equità

Keywords

School policies; history of education; PSI; Education; Equity

✉ Corresponding author: francesco.magni@unibg.it

1. Un impegno e un pensiero per la scuola da una certa prospettiva

Rileggere oggi alcune tra le principali pubblicazioni di Orazio Niceforo¹ consente in primo luogo di ripercorrere la storia recente delle politiche scolastiche in Italia restituendo prospettive e sfumature di una stagione passata da poco ma forse troppo velocemente archiviata in una sorta di “terra di mezzo” la cui collocazione rimane tutt’ora difficile: troppo recente per essere già consegnata alla storia e alla sua attenta indagine scientifica; allo stesso tempo considerata, almeno in parte, superata e comunque non adeguatamente ancora approfondita per quanto riguarda il dibattito delle proposte e delle idee sia sotto il versante politico, sia sotto quello della discussione pedagogico-didattica. Eppure ripercorrere la parabola delle politiche educative in Italia che va dalla fine degli anni ’70 ad oggi riserva la (ri)scoperta di snodi di riflessione fondamentali, in grado di illuminare il presente e riaccendere l’attenzione su temi e problemi oggi solo apparentemente sopiti o dimenticati.

Evidentemente, nel rileggere i testi di Niceforo, occorre sempre essere consapevoli, sulla scia dell’insegnamento di Laberthonnière, che ogni pensiero, pratica e in questo caso anche proposta di politiche educative rispecchia una certa idea di uomo e di visione del mondo e della società², per cui la traiettoria tracciata dalle riflessioni del nostro autore si intreccia inevitabilmente con la sua lunga “militanza” e il suo incessante impegno per la scuola intrapreso da una prospettiva di tipo laico-socialista, che emerge fin da subito in maniera trasparente e dichiarata, come si evince già da una delle sue prime pubblicazioni dedicata al tema, delicatissimo e controverso, di quella che viene definita nel titolo del libro come la scuola “privata”³.

Niceforo in questa pubblicazione – che assolve evidentemente in primo luogo, come in generale la maggioranza delle altre opere che si menzioneremo, a compiti di discussione e approfondimento di tematiche all’ordine del giorno nel dibattito politico/culturale del tempo – affronta il tema del pluralismo educativo, recuperando in gran parte la prospettiva tracciata da un intervento di Norberto Bobbio ad un convegno della FNISM (Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media) sul tema “*Stato e scuola oggi. Problemi aperti: il pubblico e il privato*”. In questa prima pubblicazione l’autore sembra distinguere due tipologie di pluralismo: il primo, avente carattere *ideale* inteso come «pluralità di idee che liberamente e criticamente si confrontano nella società e nella scuola»⁴ e quindi, per l’autore, possibile solo all’interno della cornice della scuola “statale”; il secondo di tipo *sociale-organizzativo*, identificabile nella «pluralità di soggetti che organizzano servizi scolastici»⁵ che, pur considerato sul piano teorico «ammissibile», rimarrebbe di un livello inferiore al primo, che è reso possibile solo all’interno di una unica governance e gestione del sistema affidata allo Stato laico e democratico. Un giudizio che si colloca certamente all’interno di un determinato periodo storico-politico del Paese e che forse, alla luce degli ultimi decenni, appare poi almeno parzialmente rivisto da parte dell’autore⁶. Vi è infatti da sottolineare che Niceforo, fin da questa prima pubblicazione del 1986, dedica ampio spazio all’apertura sul c.d. “buona scuola” operata dall’allora vicesegretario del PSI Claudio Martelli che, in una «improvvisa sortita *mercataista*»⁷ durante un intervento a un convegno dei giovani socialisti nel febbraio 1986⁸, spostò l’asse progressista fino ad allora fermamente

¹ Orazio Niceforo, laureato in filosofia, redattore del mensile *Tuttoscuola*, è docente a contratto di “Sistemi scolastici contemporanei” nell’università di Roma Tor Vergata. Già insegnante e preside negli Istituti tecnici e dirigente dell’ufficio scuola nazionale del PSI tra il 1978 e il 1993, dove dirige il periodico *Nuova scuola e politica*. Giornalista pubblicista, ha collaborato a numerosi giornali e periodici tra cui *L’Avanti!*, *Mondoperaio*, *Critica Sociale*, *Rassegna dell’Istruzione*, *Scuola e città*. Ha fatto parte di numerose commissioni ministeriali. Dal 1991 al 1999 è stato membro del Consiglio direttivo del Centro Europeo dell’educazione (CEDE, ora INVALSI), ed è vicepresidente dell’associazione SICESE (Sezione Italiana della *Comparative Education Society in Europe*). Su quest’ultimo aspetto si veda l’articolo del medesimo O. Niceforo, *Sicese, la via italiana all’educazione comparata*, in «I problemi della pedagogia», LXIII, n. 2, 2017, pp. 539-566.

² «L’idea che ci si fa dell’educazione e del compito dell’educatore dipende evidentemente dall’idea che si ha dell’uomo e del suo destino. [...] Esiste tra l’educazione e la concezione dell’uomo, un rapporto che dovrebbe risultare difficile contestare», L. Laberthonnière, *Teoria dell’educazione e altri scritti pedagogici*, Editrice La Scuola, Brescia 2014, p. 133.

³ O. Niceforo, *La scuola privata*, Edizioni CISD, Roma 1986.

⁴ *Ibid.*, p. 39.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Si veda per es. la voce “Parità” in O. Niceforo, *Scuola e politica. Lessico essenziale della politica scolastica*, UniversItalia, Roma 2021, pp. 81-83. Per una differente prospettiva, pur con dei punti di contatto, del pluralismo educativo rispetto a quella sostenuta dall’autore nel testo del 1986 si segnalano, tra le pubblicazioni recenti: A. R. Berner, *Non scuola ma scuole. Educazione pubblica e pluralismo in America*, trad. it. a cura di F. Magni, Edizioni Studium, Roma 2018 [ed. originale *No One Way to School. Pluralism and American Public Education*, Palgrave Macmillan, New York 2017]; G. Bertagna, *Le due gambe del pluralismo: autonomia e libertà di scelta educativa*, in M. Campione, E. Contu (eds.), *Liberare la scuola. Vent’anni di scuole autonome*, Il Mulino, Bologna 2020, pp. 53-66; G. Bertagna, F. Magni, *School choice and educational pluralism*, in «Oxford Research Encyclopedia of Education», Oxford University Press, 2020.

⁷ Così la definisce O. Niceforo, *La scuola privata*, cit., p. 42.

⁸ Il testo del discorso di Claudio Martelli fu pubblicato sull’*Avanti!* del 25 febbraio 1986, con alcune precisazioni pubblicate in una lettera del medesimo intitolata *Questa scuola sta andando in malora* su «Repubblica» del 9 marzo 1986.



Quarant'anni di politiche scolastiche in Italia.
Una rilettura a partire da alcuni scritti di Orazio Niceforo

contrario ad una simile prospettiva. Niceforo fin da subito coglie la novità⁹ e, col tempo, sembra poi superare anche le proprie iniziali ritrosie sul punto.

Niceforo fin da questa pubblicazione denuncia inoltre

il blocco dei processi riformatori che ha caratterizzato la scuola statale, con l'eccezione dell'unificazione della scuole media del 1962, ha finito così per riflettersi sulla scuola non statale in una sorta di immobilismo speculare. È mancata soprattutto una cultura dell'innovazione efficiente, resa impossibile da uno statalismo burocratico accentratore *naturaliter* conservatore¹⁰.

Per quanto riguarda il giudizio storico delle politiche educative dalla Costituente in poi il giudizio di Niceforo è sintetizzabile da un lato nello slogan della "Costituzione inattuata"¹¹; dall'altro ritroviamo anche l'accusa di una elaborazione da parte delle «forze dell'antifascismo e della Resistenza» giudicata come «debole e non sistemica [...] in tema di pedagogia ed anche di politica scolastica»¹². In questo particolare ambito l'autore ravvisa una continuità tra la struttura statale eredita dal fascismo il "vecchio Stato" e quindi anche la "vecchia scuola", che perdura negli assiomi e pilastri principali nonostante l'avvento della Repubblica democratica¹³.

Il confronto, e la polemica, sulla *forma* prevalsero, per così dire, sulla ricerca degli obiettivi *sostanziali*; il dibattito sui *mezzi* ebbe molto più spazio di quello sugli *scopi*. Di qui la scarsa incisività dell'art. 34, la cui natura essenzialmente programmatica ha reso possibile la continuità del vecchio ordinamento, che nei suoi tratti essenziali, fatta salva l'unificazione della scuola media (1962), regola ancora oggi il sistema scolastico italiano¹⁴.

Responsabili di questo *ostruzionismo della maggioranza*, sarebbe stata, secondo l'autore, la linea politica democristiana che ha diretto quasi ininterrottamente il Ministero della Pubblica Istruzione nei decenni della c.d. "prima repubblica"¹⁵. La continuità, per il nostro autore, non sarebbe però innanzitutto solo quella relativa alla preminenza della macchina burocratica centralistica ministeriale, quanto piuttosto quella di una «sordina» posta all'attuazione anche in ambito scolastico «del principio di eguaglianza in senso sostanziale»¹⁶ di cui all'art. 3, secondo comma della Costituzione. Un tema, quello della tensione verso la giustizia, l'uguaglianza e l'equità dei sistemi d'istruzione su cui torneremo tra poco. Egli scrive:

I costituenti apparvero assai più preoccupati di garantire la serietà degli studi, attraverso una selezione anche dura (Marchesi denunciò più volte il «lassismo», che consentiva la proliferazione del «tumore dottorale»), che non di assicurare l'ampliamento delle basi sociali di accesso all'istruzione¹⁷.

Emerge qui anche la tensione tra disattese esigenze di giustizia sociale e aspirazioni di dare legittimità e rappresentanza, per utilizzare le parole dell'allora vicesegretario del PSI Claudio Martelli, alla «rivoluzione che è in atto, [al] cambiamento che è in atto»; oppure, in altri termini, a percorrere quella strada dell'alleanza tra il merito ed il bisogno che avrebbe dovuto essere «la base sociale possibile e giusta» del riformismo moderno¹⁸.

⁹ Non a caso dedica all'interno della pubblicazione del maggio 1986 un intero capitolo alla vicenda: "Scuola, Stato e mercato nelle tesi di Claudio Martelli", in O. Niceforo, *La scuola privata*, cit., pp. 42-54.

¹⁰ *Ibid.*, p. 6.

¹¹ Tesi condivisa, tra gli altri, dal giurista Sabino Cassese che provocatoriamente, con riferimento al fallimento della Costituente della scuola promossa tra il 1947 e il 1949 dal ministro democristiano Guido Gonella, si è infatti domandato: «se la Costituente si accompagnava con un'altra Costituente, non era una delle due destinata a restare lettera morta?» S. Cassese, *La scuola: ideali costituenti e norme costituzionali*, in «Giurisprudenza Costituzionale», n. 6, 1974, pp. 3627-3628, qui p. 3643.

¹² *Ibid.*, p. 12.

¹³ Una prospettiva che Niceforo fa propria supportato dalle letture di alcuni autori come G. Amendola, *La continuità dello Stato ed i limiti storici dell'antifascismo italiano*, in «Quaderni di Critica Marxista», n. 7, pp. 18 ss.; F. Cambi, *Antifascismo e pedagogia (1930-1945)*, Vallecchi, Firenze, 1980, pp. 83-91; T. Tomasi, *La scuola italiana dalla dittatura alla Repubblica*, Editori Riuniti, Roma 1976. Una tesi, quella della sostanziale continuità, che è condivisa anche da G. Bertagna, *Autonomia. Storia, bilancio e rilancio di un'idea*, La Scuola, Brescia, 2008, in particolare pp. 131 ss.: «Nessuna discontinuità strutturale con il periodo precedente. Soprattutto, non solo continuità, ma ulteriore potenziamento della «mastodontica» macchina del ministero».

¹⁴ *Ibid.*, p. 21.

¹⁵ Cfr. *ibid.*, p. 22.

¹⁶ *Ibid.*, p. 13.

¹⁷ *Ibid.*, p. 21.

¹⁸ C. Martelli, *Per un'alleanza riformista fra il merito e il bisogno*, discorso alla prima conferenza programmatica del PSI, Rimini, 31 marzo-4 aprile 1982, ora pubblicato in «Mondoperaio», n. 3, 2009, pp. 81-89.



Nuova Secondaria Ricerca n. 5 - Un libro, i libri. un problema

2. Innovare la scuola per superare "l'ingessamento" del sistema

I temi che Niceforo affronta nei suoi testi sono pressappoco tutti quelli che hanno contraddistinto il dibattito delle politiche scolastiche degli ultimi decenni: dalla appena richiamata questione circa la parità scolastica, all'innovazione curricolare e didattica; dalla valutazione dei dirigenti e degli insegnanti, all'istruzione superiore non accademica; dalla formazione degli insegnanti, all'alternanza scuola-lavoro e, infine, alla rivoluzione tecnologica-digitale. Non è questa la sede per ripercorrere analiticamente i singoli giudizi espressi negli anni su ciascuno di questi argomenti. Se ne può, però, provare a rintracciare almeno due fili rossi che pervadono la riflessione di Niceforo. Il primo, già accennato, è quello che potremmo riassumere nella critica della "non-decisione" prima e della "non-attuazione" poi nelle politiche scolastiche nei decenni repubblicani; un elemento che emerge per Niceforo in particolare sul versante delle riforme degli ordinamenti didattici, provocando così una perenne carenza nel grado di innovazione pedagogico-didattica-organizzativa della scuola italiana. Una tesi che è sostenuta dall'autore sia in termini generali, accusando la scuola italiana di essere «una delle più statiche e meno innovate del mondo»¹⁹; sia per esempio ripercorrendo i lavori e gli esiti della c.d. "commissione Brocca" (1988), di cui egli stesso fece parte come membro del comitato di coordinamento²⁰. Il giudizio complessivo è quello di un sistema incapace di riformarsi in profondità, contraddistinto da un inestirpabile centralismo e da una pervadente burocrazia. Così, anni dopo, riassume il suo pensiero sul punto:

La storia della scuola italiana registra una successione di riforme in una sostanziale continuità dell'assetto amministrativo, centralizzato e caratterizzato da un elevato livello di burocratizzazione, solo scalfito dall'attribuzione dell'autonomia alle singole istituzioni scolastiche²¹.

All'indecisionismo e alla mancata attuazione delle riforme della "prima repubblica" ha fatto seguito, per l'autore, la contraddittorietà e l'inconcludenza dei governi succedutesi a partire dal 1994. Una miriade di insuccessi che fa domandare all'autore, dopo oltre quarant'anni di attenta osservazione e attiva partecipazione nei vari tentativi di riforma del sistema di istruzione, se non sia il caso oggi di proporre un ribaltamento di metodo, così descritto:

Dopo la serie di fallimenti fin qui registrati c'è da chiedersi se il cambiamento e il rilancio del sistema educativo italiano necessitano di ulteriori "riforme", che in genere significano un supplemento di regole sul suo funzionamento. O se non si debba invece provare a percorrere la strada opposta, quella di una riduzione e semplificazione di tali regole, puntando davvero su una maggiore autonomia organizzativa, didattica e di sperimentazione delle scuole²².

In ogni caso l'autore non sembra accontentarsi di riforme "di facciata", né di interventi "con il cacciavite" di mero aggiustamento dell'esistente, fornendo un giudizio che potremmo forse definire "sconsolato", ma non rassegnato circa decenni di impegno lungo la traiettoria riformista non ripagato da adeguati cambiamenti²³. Un impegno che infatti continua anche nel nuovo millennio e che ci consente di sottolineare un secondo filo rosso nell'azione e riflessione di Niceforo.

3. Tra scuola e politica, in nome dell'equità: un lessico essenziale

Nel suo più recente volume²⁴ Niceforo propone un agile dizionario che, passando in rassegna alcuni tra i principali lemmi del dibattito educativo contemporaneo, restituisce un affresco del pensiero dell'autore su alcuni aspetti essenziali per ogni sistema d'istruzione e formazione.

Prima di passare in rassegna alcuni tra questi, appare utile sottolineare quanto affermato dall'autore nella introduzione al testo, dove, nonostante qualche secolo di puerocentrismo e di attivismo pedagogico da Rousseau a

¹⁹ O. Niceforo, *Profilo di una scuola possibile. Temi e prospettive del riformismo scolastico alle soglie del anni '90*, Tacchi Editore, Pisa 1989, p. 9.

²⁰ O. Niceforo, *L'innovazione difficile. Da Falucci a Brocca: la scuola italiana tra nuovi programmi e vecchi ordinamenti*, Tacchi Editore, Pisa 1990.

²¹ O. Niceforo, *Scuola e politica. Lessico essenziale della politica scolastica*, UniversItalia, Roma 2021, p. 94.

²² O. Niceforo, *Da Gelmini a Fedeli. Scuola e politica dal 2011 al 2017*, UniversItalia, Roma 2018, p. 8.

²³ Per una rilettura del periodo repubblicano fino agli anni 2000 che, pur condividendo la necessità di un cambio di paradigma, si basa su differenti premesse antropologiche e pedagogiche si veda G. Bertagna, *Pensiero manuale. La scommessa di un sistema educativa di istruzione e di formazione di pari dignità*, Rubbettino Università, Soveria Mannelli, 2006; Id., *Dietro una riforma. Quadri e problemi pedagogici dalla riforma Moratti al «cacciavite» di Fioroni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.

²⁴ O. Niceforo, *Scuola e politica. Lessico essenziale della politica scolastica*, UniversItalia, Roma 2021.



Quarant'anni di politiche scolastiche in Italia.
Una rilettura a partire da alcuni scritti di Orazio Niceforo

Dewey, secondo l'autore la parabola è tutt'altro che compiuta e il prossimo futuro, caratterizzato dalla via "post-scolastica" e "crossmediale" dello *smart-learning*, vedrà i sistemi educativi di tutto il mondo passare sempre più «dalla centralità di chi insegna a quella di chi apprende, dalla selezione, all'inclusione»²⁵. In questa rivoluzione copernicana, secondo Niceforo,

non ci sarà bisogno di una "riforma" top-down come le molte (ma poche davvero significative) che abbiamo conosciuto in passato, ma, auspicabilmente, di misure di accompagnamento e di gestione strategica di un movimento bottom-up, di costruzione dei percorsi di apprendimento individuali che si innesteranno su un ristretto nucleo (*core curriculum, socle commun*) di competenze essenziali di tipo comunicativo, logico-matematico, tecnologico e sociale (*Social and Emotional Learning – SEL*), il cui possesso dovrebbe essere garantito a tutti: una questione di *equità*²⁶.

Una prospettiva che prefigura non appena una riforma di mero adattamento del sistema alle mutate (e mutevoli) circostanze post-pandemiche, quanto piuttosto un necessitato cambio di paradigma del modo stesso di intendere e di vivere l'avventura educativa e, in particolare, il contesto scolastico²⁷.

Tra le voci che racchiudono particolare interesse rientrano sicuramente quella legata al *merito*, degli insegnanti e degli studenti, posto in diretta correlazione con il tema della valutazione, così come quella dedicata all'*equità*²⁸, un tema molto caro all'autore e che viene affrontata anche nell'epilogo del testo, forse una possibile chiave di lettura di un itinerario di pensiero e azione lungo tutto una vita. Quest'ultimo, infatti, può essere identificato come quel secondo filone tematico annunciato poc'anzi che emerge dagli scritti del nostro autore e che sembra rappresentare in qualche modo una preoccupazione costante e permanente nelle sue riflessioni, nell'ottica di una maggiore giustizia sociale da perseguire all'interno e attraverso il sistema di istruzione e formazione.

Un termine, quello dell'*equità*, che l'autore pone come via di mezzo tra alternative concezioni del termine *uguaglianza*: la prima riferita esclusivamente ai punti di partenza e alle possibilità di accesso alle differenti opzioni formative; la seconda riferita ai punti di arrivo, «intesa come maggiore omogeneità possibile dei risultati»²⁹. Nell'analisi dell'autore, il primo tipo di uguaglianza andrebbe a costituire lo sfondo ideologico delle politiche scolastiche di stampo «conservatore o neoliberalista» che individuerebbero «nell'impegno e nel merito individuale la ragione e la giustificazione delle differenze nei punti d'arrivo, cioè nei risultati»³⁰; il secondo tipo di uguaglianza contraddistinguerebbe le politiche di «ispirazione socialista o democratico-progressista (*liberal* nell'accezione anglosassone), più orientate alla maggiore uguaglianza dei punti d'arrivo, hanno individuato nelle riforme scolastiche lo strumento per riequilibrare gli scompensi di educabilità indotti tra gli alunni dalla loro stratificata provenienza socioculturale»³¹. L'autore riassume questa tensione tra le due prospettive in questa secca alternativa: «è più giusta una scuola che valorizza i meriti individuali in un'ottica competitiva o una scuola che avvicina i punti d'arrivo con interventi compensativi e in un'ottica collaborativa?»³². L'alternativa sarebbe dunque tra una concezione individualista e meritocratica da una parte e una solidarista e partecipativa, «impegnata nella costruzione, già a partire dalla scuola, di una società più coesa e più aperta alla mobilità sociale ascendente»³³. Pur ritenendo, a detta di chi scrive, che le cose siano un po' più complesse e maggiormente sfumate, rendendo in realtà difficile tracciare una linea retta per distinguere le due prospettive menzionate, l'autore prosegue riprendendo il *capability approach* di Amartya Sen e Martha Nussbaum, affermando che l'*equità* sarebbe identificabile con la «valorizzazione di tutti i potenziali di apprendimento individuali»³⁴. Il mezzo per raggiungere questo obiettivo sarebbe l'avvento della scuola digitale, messa a disposizione di tutti gli alunni, che potrebbe così svolgere la funzione di "*great equalizer*" delle condizioni umane, facilitando così «il riorientamento del sistema educativo verso la personalizzazione e l'inclusione, condizioni chiave per una scuola più equa»³⁵. In realtà se da un lato proprio l'esperienza pandemica, pur contribuendo ad una ancor più rapida e pervasiva diffusione dello strumento digitale, ha segnalato il rischio di un ulteriore ampliamento delle disparità e disuguaglianze

²⁵ *Ibid.*, p. 26.

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ In questa direzione si veda quanto sostenuto da G. Bertagna, *La scuola al tempo del Covid*, Edizioni Studium, Roma 2020.

²⁸ Sul concetto di *equità* nell'ambito educativo si segnala anche il contributo del medesimo autore in O. Niceforo, *Alla ricerca dell'equità in educazione*, in «I problemi della pedagogia», LXVII, n. 1, 2021, pp. 169-180.

²⁹ O. Niceforo, *Scuola e politica. Lessico essenziale della politica scolastica*, UniversItalia, Roma 2021, p. 106.

³⁰ *Ibid.*, p. 107.

³¹ *Ibidem.*

³² *Ibidem.*

³³ *Ibid.*, p. 108.

³⁴ *Ibid.*, p. 119.

³⁵ *Ibid.*, p. 122.



Nuova Secondaria Ricerca n. 5 - Un libro, i libri. un problema

educative³⁶, dall'altro la via per una scuola dell'inclusione potrebbe passare non tanto dal mezzo digitale ma soprattutto da un nuovo paradigma teorico-organizzativo sul piano pedagogico-didattico³⁷.

In conclusione, rileggere queste pagine di Orazio Niceforo ci fa perciò rivivere – dalla voce di un testimone “oculare” e partecipante attivo, nonché osservatore attento e critico, ancorché equilibrato, di molte di queste vicende – un periodo storico in cui i corpi sociali “intermedi” come partiti e sindacati, con le proprie strutture e i propri consulenti ed esperti, intervenivano nel dibattito politico alimentando una discussione culturale sulle linee di fondo delle singole proposte di riforma. Nell'argomentazione dell'autore *politica, politiche educative e discorso pedagogico/sociologico* si miscelano in maniera originale e creativa, anche se talvolta al lettore di oggi non sempre può apparire facile distinguere ciò che era considerato davvero “bene” e ciò che invece rispondeva a logiche più estemporanee, indotte in qualche misura anche da frangenti e fattori “esterni”.

Di certo ci fa rivivere un tempo, cronologicamente non troppo lontano ma che in questa fase di “cambiamento d'epoca” già appare collocato in un'altra periodo storico, dove si discuteva ancora di una certa “idea di scuola”³⁸ sulla base di idee, proposte, programmi dichiarati, esplicitati e dibattuti. E delle quali talvolta si sente la mancanza, in questo perenne presentismo a cui sembriamo condannati dal continuo fluire della comunicazione “social”, dove l'ieri appare già superato e il domani troppo lontano. Un tempo dove vi erano ancora personalità acute e intelligenti che, pur da prospettive differenti e anche attraverso una critica e una discussione aspra e senza sconti e false ipocrisie, riuscivano da un lato a svolgere una preziosa opera di mediazione culturale tra decisore politico e mondi culturali di riferimento, dall'altro a declinare nel concreto delle situazioni contingenti prospettive ideali che rimanevano una permanente traiettoria ispiratrice di lungo periodo.

Quella di Niceforo è dunque una disamina che attraversa i decenni a cavallo tra prima e seconda repubblica³⁹, sempre proponendo senza infingimenti i propri giudizi sulla varie vicende della politica scolastica nazionale, costituendo oggi un originale prisma attraverso cui rileggere, a distanza di anni, eventi, proposte, personaggi (noti e meno noti) che hanno segnato la storia recente della scuola italiana e che possono aiutare a prefigurare i prossimi passi.

Francesco Magni
Università degli studi di Bergamo

Riferimenti bibliografici

Niceforo O., *La scuola privata*, Edizioni CISD, Roma 1986

Id., *Profilo di una scuola possibile. Temi e prospettive del riformismo scolastico alle soglie del anni '90*, Tacchi Editore, Pisa 1989

Id., *L'innovazione difficile. Da Falcucci a Brocca: la scuola italiana tra nuovi programmi e vecchi ordinamenti*, Tacchi Editore, Pisa 1990

Id., *La scuola dell'ulivo. Cinque anni di speranze e delusioni*, Casa Editrice Ruggero Risa, Roma 2001

Id., *La scuola italiana nella seconda Repubblica 1994-2008*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2008

Id., *Da Berlinguer a Gelmini. Come (non) cambia la scuola*, Editoriale Tuttoscuola, Roma 2010

Id., *Sicese, la via italiana all'educazione comparata*, in «I problemi della pedagogia», LXIII, n. 2, 2017, pp. 539-566

Id., *Da Gelmini a Fedeli. Scuola e politica dal 2011 al 2017*, UniversItalia, Roma 2018

Id., *Scuola e politica. Lessico essenziale della politica scolastica*, UniversItalia, Roma 2021

Id., *Alla ricerca dell'equità in educazione*, in «I problemi della pedagogia», LXVII, n. 1, 2021, pp. 169-180

³⁶ Cfr. M.H. Rafalow, *Digital Divisions. How schools create inequality in the tech era*, University of Chicago Press, Chicago 2020.

³⁷ Sul punto si veda il recente saggio di G. Bertagna, *Per una scuola dell'inclusione*, Edizioni Studium, Roma 2022.

³⁸ M. Baldacci, *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*, Franco Angeli, Milano 2014.

³⁹ Si vedano per esempio al riguardo i seguenti testi dell'autore: O. Niceforo, *La scuola dell'ulivo. Cinque anni di speranze e delusioni*, Casa Editrice Ruggero Risa, Roma 2001; Id., *La scuola italiana nella seconda Repubblica 1994-2008*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2008; Id., *Da Berlinguer a Gelmini. Come (non) cambia la scuola*, Editoriale Tuttoscuola, Roma 2010; Id., *Da Gelmini a Fedeli. Scuola e politica dal 2011 al 2017*, UniversItalia, Roma 2018.